



L'ARTE DEL DUELLO – Teoria e passione di una pratica dell'anima

SUL FILO DELLA LAMA

VINCERE SENZA STRAFARE E PERDERE ACCETTANDO LA SCONFITTA. CRESCE IL NUMERO DI CHI TORNA A IMPUGNARE FIORETTI E SPADE O INIZIA DOPO I QUARANT'ANNI. PERCHÉ L'EMOZIONE DELLA DISCIPLINA NON HA ETÀ

TESTO – Saverio Fossati | FOTOGRAFIE – Marco Beck Peccoz per **IL**
MUSICA – Howard Blake · Tema dalla colonna sonora del film "I Duellanti" di Ridley Scott

Passione d'armi. I successi italiani alle Olimpiadi fanno sognare giovani e giovanissimi agonisti, ma c'è tutta un'altra dimensione per vivere uno degli sport più nobili: l'interesse per la scherma, soprattutto negli ultimi dieci anni, ha visto una crescita poderosa fra i non più giovani, i "master", cioè chi non ha abbandonato la passione giovanile (magari dopo una lunga sospensione) o addirittura ha iniziato da zero. E non solo in Italia: **Tom Cruise** (45 anni) ha allestito da poco una sala da scherma a casa sua, dove tira con gli amici Will Smith e David Beckham. **Daniel Auteuil** (57 anni), famoso spadacino sul set, tira da sempre in privato.

Da noi i vip sembrano non praticare più: bruciati da passioni più glamour, anche se con un passato da *tireur*, preferiscono barche o cavalli. Però ci possono anche ripensare: «Potrei anche riprendere, la passione è ancora molta, chissà», dice Roberto Formigoni, 60 anni, presidente della Regione Lombardia e parecchie vit- →

PORTO D'ARMI

Sopra, Roberto Bucciatti (61 anni, consulente aziendale) a Venezia

DONNE ALL'ATTACCO

Adriana Albini, 52 anni, responsabile della ricerca oncologica all'Irccs Multimedica, nel suo laboratorio.

Sotto, a destra, Gianna Cirillo: 52 anni, guida il settore del controllo sulle responsabilità amministrative di una società del gruppo Eni



LEGGENDE

LA DOPPIA VITA DEI FRATELLI NADI
RACCONTATA DA
GEMINELLO ALVI



Nedo e Aldo, due fratelli con nomi e vite d'anteguerra, sono i leggendari campioni di scherma che Geminello Alvi ha voluto protagonisti del suo romanzo biografico, *La vanità della spada* (Mondadori). Due vite segnate dalla perfezione in quest'arte, ancora fortemente virile, eppure con esiti opposti: Nedo uomo di famiglia e Aldo irresistibile libertino.

torie da giovane, che ricorda con entusiasmo i dieci anni del circolo schermistico lecchese: «È un bellissimo sport, dove si fondono agilità e intelligenza strategica».

I **master**, però, conoscono un vero boom in questi anni: «Sono ormai la metà degli iscritti al nostro circolo» riconosce Edoardo Mangiarotti, decano della scherma italiana. «Vengono almeno un paio di volte la settimana, la sera oppure fra le dodici e le tre del pomeriggio, con molto impegno. Il fisico conta, ma per vincere sono altrettanto importanti l'intelligenza e l'esperienza. E il piacere, che è forte». È La figlia Carola a seguire i master nella sala del Circolo della spada in via Zarotto a Milano e a ricordarne i successi nei campionati di categoria.

INCROCIARE I FERRI

Questo del piacere è uno dei motivi ricorrenti nelle scelte dei master, un principio che informa profondamente la vita di gente che dedica spesso molto tempo a lavori impegnativi e cerca **emozioni forti**, spesso in qualcosa che credeva legato alla sola giovinezza e riscopre invece con entusiasmo. Sono quindi molti i maturi professionisti a incrociare i ferri ma è l'aspetto sportivo a prevalere, le implicazioni di carattere simbolico sembrano ormai lontane, così come sono lontani gli echi dei duelli, spentisi a metà del secolo scorso.

Pierpaolo Battigalli, docente di microeconomia e teoria dei giochi alla Bocconi di Milano, racconta la sua storia: «Per 11 anni ho smesso ma quando insegnavo negli Usa ho approfittato dell'anno sabbatico per tornare a Milano e ricominciare, poi ho continuato anche a Princeton. La scherma, del resto, è **come la bicicletta**: ci si arrugginisce un po' ma non si dimentica. E



La scherma ha ormai fini diversi da quelli per cui è nata. Primo tra tutti, l'equilibrio. E la rigorosa ricerca di sé

**«La scherma
è come
la bicicletta»,
dice Pierpaolo
Battigalli,
docente
alla Bocconi
di Milano:
«Ci si
arrugginisce un
po', ma non
si dimentica»**

il declino fisico è compensato dall'approccio all'avversario, contano anche la **psicologia** e l'esperienza. Il duello come confronto, tuttavia, non è la cosa che mi attira di più della scherma. Ma è vero che a volte maturano forti rivalità».

«Si tira per vincere ma **senza cattiveria**», dice Roberto Bucciatti, 61 anni, consulente aziendale, che ha ripreso due anni fa, «ma certo quando si tira non si pensa ad altro, e questo non è esattamente quanto mi accade quando nuoto...». E non è impossibile tenere il fisico allenato: «Non si può certo giocare a rugby a 60 anni, ma tirare di scherma sì», continua Bucciatti. «Io ho ripreso dopo 13 anni», dice Gianna Cirillo, a capo del controllo sulla responsabilità amministrativa per una società Enel, «ma per me non c'è l'aggressività: voglio solo riuscire a raggiungere un **obiettivo prefissato**». Mentre Adriana Albini, responsabile della ricerca oncologica all'Irccs Multimedica, riconosce che: «La scherma mi ha aiutato nella carriera. Insegna a vincere senza strafare e a perdere accettando e ragionando sulla sconfitta. Una cosa bella è anche andare in gruppo a fare le gare, soprattutto come squadra».

RESISTERE ALLE DIFFICOLTÀ

La tendenza, insomma, è forte. «La disciplina schermistica ha ormai un fine diverso da quello per cui era nata ma proprio per questo potrà rinascere in altri ambiti e con altra forza» sottolinea Gian Carlo Calza, ordinario all'Università di Milano e in gioventù praticante di **scherma da terreno**, cioè di quella forma di applicazione, in sostanza, dell'arte del duello, come recita il titolo di un recente volume di Italo D. Manusardi, capostipite della scuola milanese (www.schermamanusardi.com). Dice Calza: «Questa situazione di esasperazione di certe forme sportive, di cui le Olimpiadi sono l'esempio più evidente, crea una separazione fra una linea che viene seguita da chi mira al risultato fine a se stesso e una in cui si sopportano difficoltà anche rudi per essere semplicemente se stessi». In fondo è questa la filosofia di molti master, anche fra chi pratica scherma sportiva, forse proprio perché l'agonismo in quest'ambito è solo uno dei colori che formano il quadro della passione. Anche nel settore della scherma



da terreno, per ora decisamente di nicchia, i master sono comunque parecchi. La scelta di chi fa scherma da terreno, al di fuori del meccanismo sportivo tradizionale (basti pensare che non si usa la pedana), è spesso legata a considerazioni analoghe a quella di Calza: cioè che la scherma non è nata come uno sport ma per **offendere e difendersi**.

Non manca chi pratica scherma storica (con riproduzioni di armi bianche più che altro medioevali) e anzi la stessa Fis (Federazione italiana scherma) ne prevede la pratica nel suo regolamento come rievocazione teatrale o disciplina marziale (www.maestrdischerma.it/storica.html). ■

ALL'UNIVERSITÀ
Pierpaolo Battigalli,
47 anni, docente
di microeconomia
e teoria dei giochi
alla Bocconi,
con la sua spada
nel cortile
dell'ateneo milanese